

desinformémonos

Rivista di strada bimensile - Numero 10 - Dicembre 2010 / Gennaio 2011

«Desinformémonos hermanos tan objetivamente como podemos»

www.desinformemonos.org

I NOSTRI
Abdias do Nascimento:
un secolo di lotta nera

AUTONOMIA

Valencia Donyets,
un'audacia pedagogica lontana dalla docilità

REPORTAGES

Siamo stanchi di essere stanchi:
Basta partiti

LOS NADIES

Testimonianza di un bibliotecario
Uno sguardo allo sciopero in Francia



Storia delle rivolte
Adolfo Gilly



Mabruka Mimouni:
parole urgenti rimaste inascoltate



Nicaragua
Maritza "La vita è sempre più dura"



Los de Abajo
Suonare la musica della resistenza



XV anni della Polizia Comunitaria di Guerrero

Haiti
prima e dopo i tempi del colera

Haiti e la MINUSTAH prima e dopo i tempi del colera

Fabrizio Lo Russo

Dal terremoto al colera

In questi momenti i mezzi di comunicazione internazionali concentrano la loro attenzione su come si sta diffondendo l'epidemia di colera ad Haiti, poiché può estendersi a Port-au-Prince col rischio di contagiare oltre un milione e trecentomila rifugiati in accampamenti a causa del terremoto del 12 gennaio 2010. Si parla di poco più di 500 morti solo in pochi giorni, si vive già un'altra crisi umanitaria. Haiti è tornata nel contesto mediatico, dopo la spirale di silenzio conseguenza del terremoto di 7.3 gradi Richter di gennaio.

Alla tragedia umanitaria del sisma si sommano le piogge che oggi colpiscono Haiti, e l'uragano Tomas che, sebbene non sia stato grave, ha provocato venti morti ed alcune case danneggiate, oltre ai rischi per chi vive nei rifugi e soprattutto per strada. A questo si somma la diffusione del colera che ha già provocato morti nel nord del paese, e più di ottomila persone sono ricoverate.

Elezioni in vista

Il clima politico è teso già giorni prima delle elezioni parlamentari e presidenziali del 28 novembre 2010, quando quattro milioni di persone sceglieranno i deputati ed il successore del presidente René Preval. Le Nazioni Unite hanno il compito di provvedere all'ordine pubblico prima e dopo le elezioni, perché a causa del contesto attuale, può scatenarsi la violenza. Questo compito sarà a carico dei caschi blu della MINUSTAH (Missione di Stabilizzazione delle Nazioni Unite ad Haiti) che è arrivata ad Haiti a giugno del 2004. Il pericolo esiste a causa delle elezioni e, inoltre, della crescente distribuzione di armi tra la popolazione, della ricostituzione di gruppi affiliati al narcotraffico e sequestri, e per l'eventuale convivenza di questi con le forze politiche alla ricerca di finanziamenti.



Foto: Fabrizio Lorusso

Aiuti selettivi, affari e geopolitica

I paesi donatori, Stati Uniti, Canada e Francia e le multinazionali faranno a gara per accaparrarsi i contratti pubblici milionari per la ricostruzione del paese e per utilizzare l'enorme quantità di manodopera a basso costo che potrà essere reclutata negli accampamenti dei rifugiati. La colpa sembra essere della Commissione Interina per la Ricostruzione di Haiti (CIRH) presieduta dall'ex presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton e dal primo ministro haitiano, Jean-Max Bellerive, che sono stati accusati di inadempimento delle promesse fatte. La CIRH è stata creata dopo il terremoto del 12 gennaio 2010.

La presenza delle Nazioni Unite ad Haiti è iniziata nel febbraio del 1993 con l'operazione congiunta con l'OEA (Organizzazione degli Stati Americani), poi riconfermata dal Consiglio di Sicurezza nel mese di settembre come UNMIH

(Missione delle Nazioni Unite ad Haiti). Questa non si sviluppa pienamente fino alla fine del 1995 per l'assenza di cooperazione delle autorità militari haitiane che, in quella fase, stavano appoggiando il golpe del 29 settembre 1991, del generale Raoul Cédras contro il presidente Jean-Bertrand Aristid, vincitore delle elezioni del dicembre 1990. Tuttavia il ruolo delle Missioni dell'ONU ad Haiti è discutibile. I caschi blu fin dal principio hanno avuto un ruolo contraddittorio e sono stati accusati di numerosi omicidi e violazioni dei diritti umani. Dopo tanti problemi nella capitale haitiana tra simpatizzanti dell'attuale presidente Preval e l'ex presidente Aristid, si è rafforzato il mito che Haiti sia un paese violento e selvaggio che ha bisogno degli eserciti stranieri per sopravvivere. Haiti oggi si trova in un momento complesso poiché le decisioni importanti vengono prese anche da terzi, e le decisioni molte volte non perseguono l'interesse reale ed il bene comune del popolo haitiano.

Storia delle rivolte (Bozza)

Adolfo Gilly è storico, scrittore e professore emerito dell'Università Nazionale Autonoma del Messico. È autore di una storia della rivoluzione messicana: "La rivoluzione interrotta" (1ª edizione 1971) e di altri studi e saggi storici, politici e letterari.

Adolfo Gilly è nato a Buenos Aires nel 1928, è stato prigioniero politico in Messico tra il 1966 e 1972, e dal 1982 è messicano naturalizzato. Il suo libro più recente è "Historias clandestinas", Edizioni Itaca/La Jornada, 2009, sedici scritti su ribellioni e ribelli in Bolivia, Cuba, Guatemala, Perù e Messico. Nella presentazione si dice: "I racconti di questo libro, ognuno nel proprio tempo e luogo, hanno voluto far luce, registrare o catturare quei momenti discontinui della storia in cui irrompono i sentimenti, i modi di stare insieme, i modi e le immagini degli oppressi, i subalterni, di coloro che vivono per mano propria, gli artefici; e di alcuni che con loro si giocano il destino".

Compagni di "Desinformémonos":

Questo scritto, omaggio diretto a Friedrich Katz, il grande storico di Pancho Villa, scomparso all'alba del 16 ottobre 2010, è semplicemente una bozza, un anticipo per non aspettare, un abbozzo non ancora finito, anche se forse mancano solo pochi ritocchi. Vi chiedo di pubblicarlo come tale, in vista del centenario che invano vogliono sottrarci. AG.

Lo storico non cerca un'immagine di futuro nell'idealizzazione o nella disapprovazione del passato su cui indaga o che immagina.

Cerca le orme vere, la regione dove si è ingenerato il presente e, soprattutto, la regione ed il processo dove si sono ingenerati i fantasmi del futuro, le immaginazioni del futuro stesso, i miti reali che organizzano le volontà.

Le rivoluzioni, le rivolte, le irruzioni creano il terreno e l'humus sul quale un popolo immagina quando si tratta di immaginare, e non solo di ubbidire o di ripetere la routine quotidiana. Non immagina un disordine perpetuo, bensì un equilibrio, un ordine nuovo di giustizia e libertà.



Immagina, dunque, quando arriva l'ora di creare. Questo creare è a partire dalle condizioni e realtà presenti nelle proprie vite, non dalla ripetizione del passato o da un impossibile ritorno ad esso. Ma, realtà sono anche esperienza e cultura materiale, entrambe eredità di quel passato.

Ciò che permette e nutre questa immaginazione è l'esperienza, incomparabilmente più reale, materiale (perché nella vita) e duratura dei progetti e dei programmi delle classi dirigenti per ordinare ed irreggimentare le vite sotto la loro dominazione.

Esplorare, investigare, portare alla luce questo humus richiede intenzionalità nella ricerca; e nella ricerca storica sono possibili diverse intenzionalità, non una migliore dell'altra o più scientifica dell'altra, ma differenti (e, come spesso accade se il lavoro è buono, queste indagini si incrociano e si nutrono e nascono nuove questioni e punti di domanda).

È impossibile educare questo sguardo se si considera la División del Norte un'anomalia e non una creazione; se la considera un errore, e non una forma della verità della vita; se la si vede come un'interruzione del bene o un'irruzione del male; e non un'irruzione del bene (altro) ed un'interruzione del male (altro).

È impossibile pensare alla storia come la sola storia dell'ordine (delle istituzioni, dei musei, dei governi, della scienza, dell'arte...) senza pensarla anche come la storia dell'umiliazione, del disordine, della sofferenza imposta dall'ordine costituito in ogni epoca e luogo.

[E, purtroppo, / il dolore cresce nel mondo ad ogni momento / cresce trenta minuti al secondo, passo a passo - César Vallejo].

È necessario studiare come unità i momenti di rivelazione ed i momenti di routine piena di vita: i campi coltivati, le strade delle città, le officine, le piazze, le scuole ed i loro laboratori, i bar, i cinema e le locande...

[Ogni azione o voce geniale arriva dal popolo / e va verso esso, direttamente o trasmessa / su infiniti filamenti, col fumo rosato / di amari segnali senza fortuna - César Vallejo].

In tutti questi momenti vive e crea quella parte immensa della specie umana presente nei libri solo come statistica o come azione passata cristallizzata in opere, quella che irrompe con intermittenza e si rivela. Ma non è che si svegli, solo appare e si presenta.

Sguardi: guardare lì e da lì è una scelta. Ma per farla ed affermarla nella vita e nelle opere, non è richiesto né necessario ignorare o disapprovare chi guarda da altre parti quando lo fa con rigore e con giustizia. Anche questi sono necessari.

Sfide e successi di una delle esperienze autonome più rilevanti del Messico **XV** anni della **Polizia Comunitaria di Guerrero**

La Polizia Comunitaria segue un percorso difficile, importante e attuale come il sistema di giustizia e sicurezza per i popoli. Il CRAC [Coordinamento Regionale della Autorità Comunitarie] cerca le strade per uno sviluppo regionale per soddisfare: salute, educazione, commercio e mezzi di comunicazione. Edizione del testo originale di Sergio Ferrer

San Luis Acatlán, Guerrero. Nove municipi di Montaña e Costa Chica hanno una polizia. Non appartiene al governo, non riceve stipendio, il suo sistema si basa sulla rieducazione. Dal 13 al 16 ottobre si è svolto L'Incontro Nazionale per la Sicurezza e la Giustizia dei Popoli nell'ambito del XV anniversario della Polizia Comunitaria e del CRAC.

La Polizia Comunitaria segue un percorso difficile, importante e attuale come il sistema di giustizia e sicurezza per i popoli. Il CRAC cerca le strade per uno sviluppo regionale per soddisfare: salute, educazione, commercio e mezzi di comunicazione.

Il contesto

Negli anni '60 e '70 sono nati movimenti sociali con rappresentanti quali Lucio Cabañas e Genaro Vázquez. Lo Stato non capì la problematica che aveva dato origine alla mobilitazione e scatenò una guerra contro questi gruppi. Negli anni '90 ci furono massacri di indigeni rimasti impuniti: Aguas Blancas e El Charco.

L'alternativa alla guerriglia si cristallizzò in un progetto regionale. Oggi è un sistema di giustizia comunitaria della zona Costa-Montaña. Era necessaria la creazione di una polizia che frenasse la delinquenza contro le persone che percorrevano le strade della Costa-Montaña. La Polizia ha iniziato l'attività il 15 ottobre 1995.

Funzionamento del CRAC

La Polizia consta di quasi 700 elementi, è regolata dal CRAC. Il sistema di giustizia si basa sulla rieducazione, a chi commette un

reato, a seconda della gravità, viene assegnato un periodo di 15 giorni di lavoro nelle comunità, inoltre gli anziani della comunità fanno conferenze per la loro rieducazione.

Per la prima volta il CRAC ha organizzato L'Incontro per la Sicurezza e la Giustizia dei Popoli al quale hanno partecipato molte organizzazioni locali, nazionali e internazionali.

Dopo un mese di incontri con i deputati statali, circa 500 indigeni me'phaa e na savi di Atlamajalcingo hanno occupato la Sede del Congresso per chiedere la destituzione del presidente municipale Isidoro Andrade, ed alcuni deputati hanno annunciato un procedimento politico contro di lui. I coloni hanno annunciato il boicottaggio delle elezioni del governatore nel 2011.

L'attualità in Montaña

In Montaña si continuano a registrare fatti di corruzione, frodi miliardarie, discriminazione e violenza contro gli indigeni. Molte morti in Montaña sono causate per dispute di terre

Un esempio di frodi finanziarie recenti è quello di due cooperative di risparmio popolare che hanno realizzato truffe o agito in maniera irregolare. La stessa gente della comunità ha cooptato i frodati.

Non c'è una regolamentazione dei prezzi. "In Montaña non ci sono i centesimi". Catene commerciali come Chedraui hanno deciso di non usare i centesimi ed arrotondano per eccesso.



Migrazione

L'emigrazione verso gli Stati Uniti ha incrementato il potere d'acquisto di alcuni abitanti della Montaña; sedi di banche, telefonia mobile ed abbigliamento si sono insediate a Tlapa.

Parlando di migrazione interna, i braccianti prestano servizio nel nord del paese. Il Centro dei Diritti Umani della Montaña, Tlachinollan, ha chiesto ad enti governativi e federali aiuti e provvedimenti per evitare abusi o sfruttamento dei braccianti. Ma poco è stato fatto.

Che segue?

Nella plenaria dell'incontro i partecipanti hanno chiesto la liberazione dei prigionieri politici e la smilitarizzazione, così come la punizione di chi viola i diritti umani nel paese. Hanno ratificato l'appoggio a San Juan Copala nello stato di Oaxaca.

Il vincolo della CRAC con la UNISUR ed i mezzi di comunicazione comunitari deve contribuire a promuovere l'informazione e generare buon vivere tra la gente di Costa Chica e Montaña. E considerare il lavoro della donna nello sviluppo del progetto, che è del popolo e per il popolo.

Essere immigrato senza documenti ti toglie il diritto di scegliere dove vivere e morire

Mabruka Mimouni: parole urgenti rimaste inascoltate

Mabruka Mimouni, tunisina di 44 anni, che viveva da irregolare in Italia da 20 anni, si è suicidata nel Centro di identificazione ed Espulsione di "Ponte Galeria" a Roma, lo stesso giorno in cui avrebbe dovuto essere deportata a Tunisi. Questa è la storia di una tragedia che poteva essere evitata. Tiziana Perna / Fotografia Simona Granati

Era il 24 Aprile 2009. Un anno fa. Eri in fila, come tanti altri, davanti a un commissariato. I fogli stretti in mano. Le mani ti sudavano. Ma con leggerezza e speranza aspettavi, sapevi di avercela quasi fatta. Avevi un lavoro, poche ore, soldi pochi, ma un lavoro. E questo bastava per avere un permesso di soggiorno. Un pezzo di carta. Un preziosissimo pezzo di carta. Un pezzo di carta in cui doveva star scritto nero su bianco che avevi diritto anche tu, ad un pezzettino di spazio su questa terra e sotto questo cielo.

Hanno controllato di te, dei tuoi anni passati in Italia, di quei 5 anni di prigionia, scontati tutti dal primo all'ultimo giorno. E' spuntato fuori un decreto di espulsione del 2001. Nessuno ti ha chiesto cosa facevi oggi, cosa hai fatto in questi anni. Della fatica e della forza che ci sono voluti per rimetterti in piedi, per dimostrare a te e agli altri che ce la potevi fare, che volevi vivere in pace, modestamente ma in pace. Non avevi nessuno a cui dirlo, spiegarlo, raccontarlo. Avevi parole urgenti e necessarie. Non ci sono state orecchie, né intelligenze pronte a riceverle.

Non hai capito subito che ti stava succedendo. Hai solo capito che qualcosa non stava andando come avevi sperato. Che ti portavano via da lì. Che nessuno ti stava dando quel prezioso pezzo di carta che ti autorizzava ad esistere. Nessuno ti diceva niente. Ti hanno messa in un'altra stanza. Il respiro ti si era fatto corto, il cuore veloce. Hai sperato fino all'ultimo che non stesse accadendo a te. Che qualcuno entrasse da quella porta e ti dicesse che si erano sbagliati e che potevi avere quel pezzo di carta. La porta è rimasta chiusa fino a quando non ti hanno prelevata per portarti via.



Sei arrivata a Ponte Galeria che ormai avevi capito tutto, che era inutile continuare a sperare, che eri sola e che sola saresti rimasta e che le tue parole urgenti e necessarie non avevano più alcun senso, neanche per te. Non ci credevi più neanche tu a quelle parole, te le eri inventate di sana pianta. Non c'era più Mabruka che lavora a pulire giardini, che rientra a casa e si prepara la cena, che fa la spesa al supermercato, che guarda la televisione, che prende la metropolitana. C'era solo questa Mabruka qua, chiusa in un blindato della polizia, senza pezzo di carta, senza lavoro e senza casa, con le parole urgenti morte in bocca.

Hai passato il tuo 25 Aprile chiusa nella solitudine di una cella che si era fatta immensa. Dove si sta rinchiusi non per ciò che si è fatto, ma perché si è. Colpevoli di esistere. Ti devi essere sentita così. Colpevole di essere nata. Di aver provato a vivere. Nessuno ti ha liberata quel 25 Aprile di un anno fa. Una mattina ti sei svegliata e hai trovato non un invasor, ma un solerte funzionario della Croce Rossa o Polizia, poco importa chi fosse, che ti ha comunicato che saresti stata rimpatriata. Non hai capito subito. Quale patria? Devi

aver pensato. Tu che da più di 20 anni vivevi qui. Tornare dove? A chi dire che non avevi dove tornare? Che non avevi casa né famiglia in Tunisia. A chi raccontare che da quel paese eri scappata tanti anni fa proprio per aver diritto a vivere? Devi aver sentito una solitudine immensa. Sola dentro mura altissime, sbarre, feritoie, leggi e timbri, solerti giudici e ancor più solerti tutori dell'ordine.

Nessuno t'ha portata via, che ti sentivi di morir. L'avevi detto che ti saresti ammazzata se t'avessero rispedita in Tunisia. Qualcuno ti ha risposto che erano affari tuoi.

Le tue compagne di detenzione t'hanno trovata impiccata nel bagno della cella la mattina in cui avresti dovuto essere rimpatriata. Sospinta verso il basso da una forza che ha rinchiuso il tuo volo. Che l'ha fatto prigioniero, negandogli il tuo stare in vita. E seppellire lassù in montagna...

Il tuo corpo, senza più parole urgenti, è stato rispedito in Tunisia. Neanche da morta t'abbiamo voluta. Neanche un po' di spazio sotto terra ti è stato concesso.

Addio Mabruka. Bella, ciao.

Los de Abajo Suonare la musica della resistenza

Marcela Salas Cassani

Messico, D.F. 18 anni fa, grazie all'autogestione, nasceva il primo disco dei *Los de Abajo*, una band messicana la cui musica si distingue per la fusione di diversi ritmi che vanno dal punk alla salsa, passando per il reggae, l'hip-hop e l'elettronica.

Ma oltre a questo miscuglio di suoni, *Los de Abajo* si sono caratterizzati per il loro impegno sociale e per osare dire senza paura quello che pensano.

Vladimir, Yocu e Mauricio "Osito", ci parlano nell'intervista con *Desinformémonos*.

La critica sociale, un dovere e un piacere

Los de Abajo ammettono che la loro educazione e l'ambiente in cui sono cresciuti sono stati determinanti nella creazione della loro musica. Le parole delle loro canzoni, che invitano alla riflessione, confermano la loro posizione: in basso e a sinistra.

"Viviamo nell'incertezza e vediamo lo sfruttamento, per questo esprimiamo la critica; la musica è un veicolo per parlare dei problemi dei messicani!", dice *Osito*, sassofonista e cantante dei *Los de Abajo*. La band ritiene che la critica sociale "è un dovere" e godono facendola. "È importante invitare la gente ad informarsi affinché ci possa essere il cambiamento".

"La soluzione è l'autogestione"

A proposito del centenario della Rivoluzione, *Los de Abajo* pensano che non ci sia molto da festeggiare, perché esistono ancora le condizioni che c'erano nel periodo pre-rivoluzionario.

"Si sta svendendo il patrimonio nazionale, si aprono le porte agli investimenti privati, si dà più importanza agli affari che agli esseri umani e la somma di tutte queste condizioni è il principio di una nuova Rivoluzione", dice Yocu, batterista e violinista.

"La nuova Rivoluzione è già esplosa - aggiunge Vladimir, chitarrista della band -. Abbiamo l'esempio degli zapatisti che resistono ormai da molti anni. Loro sono una prova che le cose si possono fare in un altro modo. Bisogna autogestirsi e non aspettarsi niente dal governo, questo è la Rivoluzione".

Atenco, un faro

I componenti dei *Los de Abajo* ritengono che la lotta di Atenco per ottenere la liberazione dei loro 12 detenuti - lotta alla quale hanno partecipato - sia stata molto importante perché è "come un faro".

"Atenco è un faro che, in mezzo all'oscurità, ci mostra il cammino della resistenza. La gente ha saputo organizzarsi e sono riusciti a liberare i detenuti".

H.I.J.O.S.

Los de Abajo appoggiano anche la lotta contro la sparizione delle persone, come dimostra la loro partecipazione

all'anniversario di H.I.J.O.S, organizzazione in cui i figli di *desaparecidos* lottano affinché cessino gli omicidi per cause politiche.

"È importante che alla gente sia chiaro che i *desaparecidos* politici esistono ancora in Messico ed i casi non stanno diminuendo, bensì aumentano", spiega Yocu.

Alicia ed altri progetti

La strada percorsa per il mondo della musica e della resistenza non ha esaurito l'anelito di nuovi progetti dei *Los de Abajo*, che attualmente stanno promuovendo il loro disco *Actitud Calle*. Inoltre, la band sta preparando la presentazione del disco *Alicia*, registrato nell'omonimo forum, "un luogo che amiamo molto", dichiarano.

"È un onore aver registrato un disco in *Alicia*, è come la nostra seconda casa, un luogo autogestito e aperto alla diversità".

L'anno prossimo, *Los de Abajo* andranno in Europa, Canada e Stati Uniti e registreranno il disco *Latin Ska Force II*. "La cosa più importante è continuare a fare musica, che è quello che ci piace fare".



Foto: Jorge Dávalos

La vita è sempre più dura e c'è sempre meno lavoro

Maritza è una lavoratrice nicaraguense, madre di quattro figli.

Uno dei suoi lavori consiste nel vendere petardi, occupazione in cui rischia la vita.

Edizione della testimonianza raccolta da Amaranta Cornejo Hernández a León, Nicaragua. Fotografia Luigi Partenza

Mi chiamo Maritza Hernández, ho quattro figli che sto tirando su. Due di loro sono già mamme e gli altri due ancora studiano.

Lavoro da quando avevo quattordici anni. C'erano delle vicine che facevano dolci e pasticcini ed io andavo con loro a vendere. Al mercato vendevo prodotti che venivano dall'Honduras. Ho studiato fino al primo anno di liceo, poi sono rimasta incinta. Sono iniziati gli scioperi. Io stavo per partorire e non avevo un lavoro.

Ora lavo, stiro e faccio la domestica. Il mio compagno lavora come elettricista e muratore. Si fa quel che si può perché qui è abbastanza duro il lavoro. In agosto e a Natale vendo polvere da sparo, per aiutarmi un po'. Perché il lavoro di bucato non capita tutti i giorni, mentre la spesa e da mangiare sì.

Mantengo anche i miei nipoti. Aiuto le mie figlie, una di loro è madre nubile. Così andiamo avanti, pian piano. La vita è stata molto dura.

Il lavoro con la polvere da sparo è pericoloso. Dormiamo col materiale dentro una casa improvvisata e così trascorriamo il giorno e la notte. Mettiamo a rischio la vita, perché una scintilla può innescare l'incendio. Le leggi sono molto dure e ci chiedono molti requisiti. Sperando che ci vada bene e si possa uscire un po' dai tanti debiti, si chiedono prestiti per pagare le tasse. Tuttavia, in agosto le vendite sono state molto scarse.

Prima lavavo e stiravo molto, ma ora ho l'artrite. Per lavare abiti in centro si guadagnano fino a 35 córdobas la dozzina, qua nel mio quartiere 20 o 25.

Bisogna lottare per mandare i figli a scuola. Io gli dico sempre: "Voi dovete essere

migliori di me, dovete andare avanti". A fare la domestica i padroni ti caricano di lavoro ma vogliono pagare poco e ti trattano male. Per questo ho smesso di fare la domestica e mi sono messa a lavare e stirare. Quando si accumula il lavoro faccio l'alba stirando perché devo consegnare i vestiti il giorno dopo. E la gente vuole pagare poco.

Io dico alle mie due figlie che hanno bimbi piccoli, che se vogliono lavorare e studiare, bado io ai bambini, che facciano qualche corso, perché questo le aiuterà ad andare avanti.

Ringrazio dio per quello che ho, i miei figli si accontentano. Se è tortilla e sale che dobbiamo mangiare, tortilla e sale mangiamo. Loro non pretendono niente. Se qualche volta hanno avuto fame, sono stati zitti.

Io spero che i miei ultimi due figli saranno preparati. Glielo ripeto che quando io non ci sarò più, loro devono occuparsi l'uno dell'altro ed appoggiarsi mutuamente perché io non ho soldi, né beni. Nemmeno la casa dove viviamo è mia. Quindi, devono lavorare per possedere qualcosa di proprio. Ho fatto domanda in comune per comprare la casa, ma forse la respingeranno a causa del mio reddito, perché è in dollari. Io sono onesta e dico la verità, che il mio reddito è molto basso. Non posso dire che il mio reddito è alto, altrimenti faccio brutta figura. Forse per questo non mi hanno mai dato niente per comprare un terreno. Il mio sogno è avere una casa propria, dove nessuno potrà cacciar fuori i miei figli, affinché vivano tutti lì.

Questa è la vita del povero, e per quelli che non sono preparati è davvero molto dura. Tutto rimane, come si dice, un sogno, nient'altro. La vita è sempre più dura e qui c'è sempre meno lavoro.



Uno sguardo allo sciopero in Francia

“Il movimento c’è stato ma non si è sviluppato nulla di molto incoraggiante a Parigi. La moltitudine dei partecipanti ai cortei nelle grandi giornate di mobilitazione va bene, ma quotidianamente nella mia università le persone che partecipano al movimento continuano a diminuire.”

Faccio parte di un piccolo gruppo libertario, Offensiva Libertaria e Sociale (OLS), sono un uomo bianco di 32 anni che lavora nella biblioteca Xavier Bichat dell’Università di Parigi 7, Denis Diderot. Non sono iscritto a nessun sindacato ma cerco di partecipare a diverse assemblee generali che si svolgono nell’università.

Nel mese di maggio, insieme ad un collega abbiamo volantinato per il movimento ed abbiamo diffuso il volantino in tutte le buche delle lettere della facoltà di medicina di Xavier Bichat. Siccome siamo un po’ isolati, non abbiamo voluto convocare un’assemblea generale locale.

All’inizio delle lezioni in settembre, quasi la totalità dei compagni ha scioperato. La biblioteca ha quindi chiuso e lo sciopero, localmente, ha avuto più visibilità. Altri funzionari (lavoratori dei servizi tecnici) hanno scioperato in massa in quei giorni.

Quando posso, indipendentemente dal movimento generale e studentesco in particolare, mi metto in sciopero “indeterminato”, ma da solo. In ottobre qualcosa si muove. Il movimento questa volta si mette in moto lentamente nella nostra università poiché le lezioni non sono realmente iniziate.

Ci sono stati parole ed atti di solidarietà con altri scioperanti, come quelli di un inceneritore nelle vicinanze dell’università, nella città vicina di Ivry. Una critica generale è che è molto presente nel movimento, è che praticamente nessuno ha rilevato il fatto che un inceneritore è un generatore di malattie e che in futuro dovremmo cercare di chiuderlo definitivamente.



Dal 12 ottobre è iniziato un movimento minoritario di sciopero “indeterminato” nell’università ed in altre parti. In questo movimento molti hanno cercato il simbolo, ed in questo caso sono state le raffinerie, per cercare di vincere in mancanza di uno sciopero generale e attraverso azioni dirette di blocchi e sabotaggi dell’economia.

Io ho navigato tra la lotta locale ed i blocchi generali, come quello del museo del Louvre o della società Véolia, comparto pulizie. L’incoraggiamento è arrivato anche da altre città dove ci sono stati altri blocchi economici. Una compagna mi ha raccontato, per esempio, del blocco di una zona industriale ad Amiens.

In poche parole, il movimento c’è stato ma non si è sviluppato nulla di molto incoraggiante a Parigi. La moltitudine dei partecipanti ai cortei nelle grandi giornate di mobilitazione va bene, ma quotidianamente nella mia università le persone che partecipano al movimento continuano a diminuire, poco a poco tutto si sta calmando.

Non si sa se ci sarà un’auto-organizzazione della lotta per mandare al diavolo i rappresentanti della nostra miseria; i sindacati tradizionali. Così si potrà continuare la lotta preparando vere giornate di mobilitazione convocate direttamente dalla base, dalle persone che erano nel movimento di questo autunno.

Mese della Coscienza Nera in Brasile

Abdias do Nascimento: un secolo di lotta nera

Abdias è nato nel 1914, anno in cui nel paese erano ancora vivi i ricordi della schiavitù terminata nel 1888. Durante i suoi 96 anni, Abdias è stato presente ed ha partecipato ad innumerevoli eventi importanti delle lotte nere del secolo XX, non solo in Brasile, ma anche negli Stati Uniti ed in Africa. La sua storia è la storia della lotta nera brasiliana. Edizione dell'intervista realizzata da Joana Moncau e Spensy Pimentel, con la collaborazione di Rafael Gomes e Gabriela Moncau

Di seguito l'intervista con *Desinformémos* avvenuta via email con sua moglie Elisa Larkin Nascimento, e da lui sottoscritta.

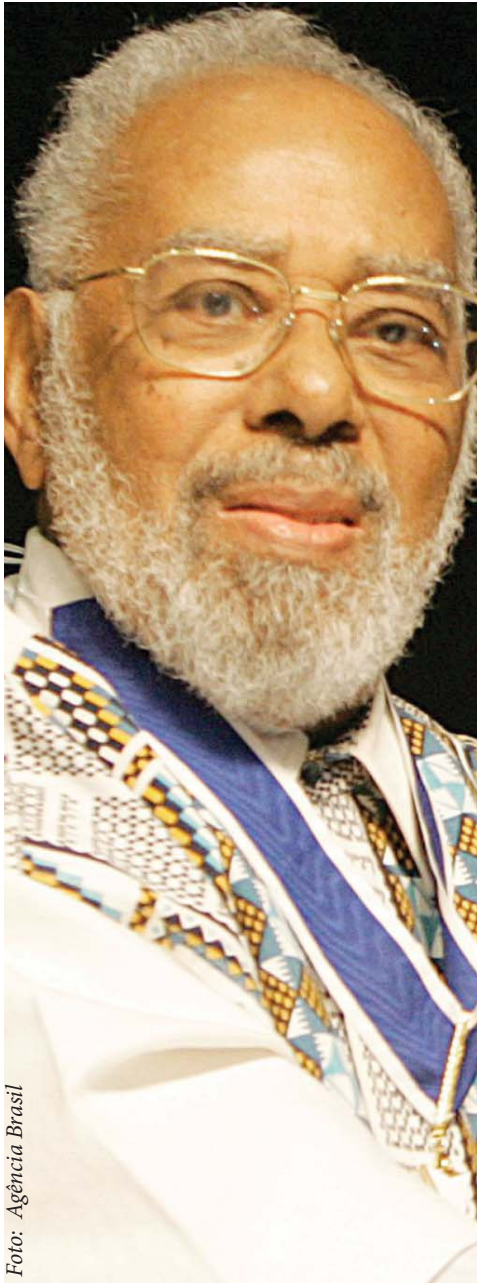


Foto: Agência Brasil

Quale è l'importanza in Brasile del Giorno Nazionale della Coscienza Nera, il 20 novembre?

Il 20 novembre (data della morte di Zumbi nel 1695, importante leader nero) è il simbolo della resistenza degli africani contro la schiavitù. Durante il periodo coloniale in tutto il territorio nazionale c'erano *quilombos* [un quilombo era una comunità formata da schiavi africani fuggiti dalle piantagioni in cui erano prigionieri in Brasile all'epoca della schiavitù] ed altre forme di resistenza che, nel loro insieme, sono culminate nell'abolizione della schiavitù. Questo è il vero significato della lotta abolizionista i cui protagonisti erano gli stessi neri. La commemorazione di quella data ha come obiettivo quello di riaffermare la necessità di continuare, noi, i neri, ad essere i protagonisti della lotta contro il razzismo che ancora impera in questo paese.

Come valuta la questione della "democrazia razziale" nel Brasile di oggi?

Il razzismo in Brasile si caratterizza per la vigliaccheria. Qui non si ammette, e per questo non suscita senso di colpa né autocritica. Si suole descriverlo come qualcosa di sottile, ma è un equivoco. Il razzismo in Brasile non è per niente sottile, al contrario, per chi non si illude è evidente anche ad un'occhiata casuale e superficiale. Un'occhiata appena un poco più profonda conferma la prima impressione: i neri stanno ai livelli inferiori, occupano la base della piramide sociale, e lì subiscono discriminazione e la caduta della propria autostima in ragione del loro colore.

In questi termini come valuta il caso di Cuba?

L'ideologia razziale cubana è gemella della "democrazia razziale" brasiliana. La società dominante coltiva una gerarchia sociale di colore basata sui valori della supremazia del bianco. Nello stesso tempo, l'élite di maggioranza bianca che occupa il potere ufficializza l'autoelogio della sua presunta generosità storica nei confronti degli schiavizzati e dei discendenti degli africani. Dal punto di vista culturale, i sistemi apprezzano l'Occidente bianco e disprezzano, paternalizzano o folklorizzano tutto quello che viene dall'Africa e dagli indigeni americani. Nel caso specifico di Cuba, la dinamica tra il sogno e la realtà del socialismo conferisce un tono diverso alla critica del sistema per quanto riguarda la questione razziale.

Quale è l'importanza della questione della terra per il movimento nero nel Brasile di oggi?

È nera la grande maggioranza dei senza-terra, oggi organizzati. L'importanza della terra è fondamentale in relazione al fatto che le città sono colme. La produzione agricola basata su piccole unità, familiari o comunitarie, è l'unica soluzione per la campagna e questa oggi ha bisogno di sussidi e politiche di Stato per esistere. Le comunità restanti di *quilombos* (che hanno diritto all'intestazione delle loro terre dalla Costituzione del 1988) sono parte integrante di questa soluzione.

Siamo stanchi di essere stanchi: **Basta partiti**

*Una comunità in Guerrero ripudia le autorità e chiede la fine delle elezioni e dei partiti ed il riconoscimento del proprio autogoverno.
Edizione del testo di Spensy Pimentel*

La Montaña di Guerrero, Messico. Nel municipio di Atlamajalcingo del Monte, in Guerrero, nel sud-ovest messicano, i circa 7 mila abitanti delle 16 comunità di tlapanecos e mixtecos (*na savi e me'phaa*) che le formano, nell'assemblea del 15 agosto hanno preso la decisione di ripudiare l'autorità della giunta municipale guidata da Isidoro Andrade Pastrana. Da allora, occupano pacificamente il Municipio, dove si trovano attualmente per chiedere l'esautoramento di tutto il consiglio comunale ed il riconoscimento legale del Consiglio Municipale da loro nominato. Questo, secondo le informazione del coordinamento del movimento, è stato nominato secondo gli usi e i costumi indigeni.

Ora gli indigeni esigono che il Congresso dello Stato di Guerrero riconosca le autorità tradizionali indigene come loro legittimi rappresentanti. Simitrio Guerrero Comonforte, membro del nuovo Consiglio di Governo Municipale, spiega che prima della decisione del 15 agosto, la comunità ha cercato di costruire un dialogo in più di 10 riunioni, ma senza risultati positivi: "Così ci sono state riunioni su riunioni senza che questi signori avessero mai ascoltato queste comunità. Pertanto, come conseguenza per non averci ascoltato, è successo quello che è successo". "All'unanimità è stato deciso di ripudiare tutto il consiglio comunale. Si è deciso inoltre di chiudere gli uffici del municipio. Perché erano aperti inutilmente, non si lavorava, non erano di nessuna utilità".

Poi, sono cominciati i problemi col Congresso per fare in modo che i deputati esaminassero la proposta di esautoramento del consiglio comunale di Atlamajalcingo. "Non ricevendo risposta alcuna dai deputati, le comunità hanno fatto ricorso alla memoria storica recuperando la propria forma di organizzazione, il proprio diritto", racconta Simitrio.



Il 5 ottobre scorso la gente de Atlamajalcingo è andata fino a Chilpancingo, la capitale di Guerrero, ed ha raggiunto il Congresso per chiedere la destituzione ed il riconoscimento del nuovo consiglio municipale. Anche così, a tutt'oggi, la proposta non è stata presa in esame. "Quello che abbiamo capito da tutto questo è che il sistema sembra studiato apposta per non favorire i più poveri, i popoli indigeni. Ma questa lotta va avanti", dice il consigliere.

Mentre aspettano la soluzione del loro caso, gli abitanti del municipio ribelle protestano per l'assedio dell'Esercito e della Polizia che eseguono costanti

pattugliamenti nel municipio, molte volte all'alba. Una volta ottenuto il riconoscimento del nuovo Consiglio, gli abitanti di Atlamajalcingo vogliono, inoltre, cancellare la politica dei partiti che ritengono inefficiente e dispendiosa. I metodi tradizionali prevedono meccanismi di rotazione del potere e per impedire conflitti, racconta Simitrio. "La politica dei partiti e le elezioni servono solo a sprecare tempo e denaro, e dividere il paese. Noi abbiamo modi più efficienti di risolvere i problemi. Le comunità sono stanche di essere stanche. Non vogliamo più essere stanchi. Oggi siamo arrabbiati e stanchi. Vogliamo dire: basta!"

Valencia Donyets, un'audacia pedagogica lontana dalla docilità

Qui i bambini non sono valutati, non ci sono qualificazioni né voti, e i genitori si assumono il "rischio" di non possedere documenti regolari.

Gloria Muñoz Ramírez

Valencia, Spagna. Uno spazio educativo libero al quale la parola "scuola" sta molto stretta, un luogo per nulla convenzionale dove la premessa fondamentale è la libertà dentro la collettività, per cooperare alla crescita e formazione dei bambini a partire da quello che ognuno desidera e di cui ha bisogno. Donyets è un'audacia pedagogica dalla quale nascono persone che rifiutano l'imposizione e l'autoritarismo, esseri umani critici e ribelli, lontano dalla docilità che si insegna nelle scuole formali.

Nel quartiere di Pedralvilla, a Valencia, si costruisce, passo a passo, una scommessa educativa differente, piena di spazi di apprendimento che esulano dalle regole dell'educazione formale. Non si tratta di uno spazio nel quale "i bambini imparano la stessa cosa in altri modi", precisa Jordi Martínez, uno dei coordinatori. Si tratta, spiega, di un lavoro psicodinamico e preventivo che cerca di introdurre le basi del cambiamento fin dall'infanzia.

Niente di più ribelle ed emancipatore che rispettare i processi normali dei bambini, facendoli sentire amati, coccolati, toccati e, principalmente, presi in considerazione. Si tratta, innanzitutto, di incoraggiare i bambini a fare ciò che piace loro, a decidere che cosa vogliono imparare e a che cosa vogliono giocare, partendo dal fatto che ognuno ed ognuna di loro è differente, e che ognuno ha il proprio carattere ed il proprio ritmo.

Imma Serrano, un'altra delle coordinatrici ed un'entusiasta promotrice del progetto, rileva che non si tratta di farli crescere senza regole, bensì che sappiano che la loro parola conta in mezzo alla collettività e tra altre parole che contano altrettanto. Sono bambini e bambine capaci di lottare



per quello che vogliono e si predispongono, per esempio, a volere cose buone per il mondo. Il risultato è, senza dubbio, il fatto che si sviluppano con una maggiore felicità.

Questa esperienza educativa non è riconosciuta istituzionalmente, qui i bambini non sono valutati, non ci sono qualificazioni né voti, e i genitori si assumono il "rischio" di non possedere documenti regolari. Qualcosa di insolito in un paese europeo in cui dominano i valori della competizione.

Qui, spiega Imma, non ci sono obiettivi a priori e i bambini (tra i 2 e 14 anni) si sviluppano senza nessuna di queste pressioni. Si forniscono risorse e strumenti per proseguire la loro istruzione superiore ed universitaria e nella maggioranza dei casi, ormai inseriti nel sistema ufficiale, sono studenti eccellenti, critici e sempre curiosi. Donyets lavora senza il riconoscimento

ufficiale e pertanto non gode di risorse istituzionali. In questo spazio l'autogestione è parte importante del progetto, perché coinvolge tutta la comunità.

La principale caratteristica di Donyets, insieme alla prevenzione, è "preservare l'affettività e l'emozione nel processo di crescita e maturazione di bambini e bambine. Vale a dire che, insieme ai valori intrinseci di vivere la democrazia e l'autogestione, prestiamo attenzione alle radici biologiche e psichiche del nostro comportamento. Possiamo vivere la democrazia in spazi sociali a condizione di poter vivere la libertà interiore, il flusso di espressioni e manifestazioni che si manifestano già nel neonato, nel bambino e nell'adolescente. Il germe di questa funzione è la ricerca del piacere e della felicità e non il conformarsi a modelli adulti stabiliti". L'autogestione a Donyets avviene nella vita quotidiana e nell'autogoverno degli spazi organizzato in assemblee.

*Desinformémonos hermanos
tan objetivamente como podamos*

*desinformémonos con unción
y sobre todo
con disciplina*

*que, espléndido que tus vastas praderas
patriota del poder
sean efectivamente productivas*

*desinformémonos
qué lindo que tu riqueza no nos empobrezca
y tu dádiva llueva sobre nosotros pecadores
qué bueno que se anuncie tiempo seco*

*desinformémonos
proclamemos al mundo la mentidad y la verdira*

*desinformémonos
nuestro salario bandoneón se desarruga
y si se encoge eructa quedamente
como un batracio demócrata y saciado*

*desinformémonos y basta
de pedir pan y techo para el mísero
ya que sabemos que el pan engorda
y que soñando al raso
se entonan los pulmones*

*desinformémonos y basta
de paros antihigiénicos que provocan
erisipelas y redundancias
en los discursos del mismísimo*

*basta de huelgas infecto contagiosas
cuya razón es la desidia
tan subversiva como fétida*

*garanticemos de una vez por todas
que el hijo del patrón gane su pan
con el sudor de nuestra pereza*

*desinformémonos
pero también desinformemos*

*verbigracia
tiranos no tembléis
por qué temer al pueblo
si queda a mano el delirium tremens
gustad sin pánico vuestro scotch
y dadnos la cocacola nuestra de cada día*

*desinformémonos
pero también desinformemos*

*amemos al prójimo oligarca
como a nosotros laburantes*

*desinformémonos hermanos
hasta que el cuerpo aguante
y cuando ya no aguante
entonces decidámonos
carajo decidámonos
y revolucionémonos.*

Mario benedetti

